

Ambiente. Proteste delle imprese e dei chimici

Per i «nuovi» rifiuti pericolosi il ministero studia un correttivo

■ La nuova classificazione dei «rifiuti pericolosi» in vigore da ieri (si veda Il Sole 24 del 18 febbraio) scatena reazioni vibranti e compatte dal mondo imprenditoriale e da quello professionale coinvolti nella filiera.

Il caso nasce dalla parte del Dl agostano «competitività» che interveniva sul Codice ambientale proprio in materia di classificazione dei rifiuti. Una classificazione che ora è di fatto svincolata da parametri scientifici, è votata a un criterio ultrasoggettivo, e che comunque peggiora il rating del 66% del prodotto della filiera industriale, destinandolo a discariche dedicate (presto sature) e, inevitabilmente, all'esportazione. Il tutto, peraltro, a pochi mesi dall'entrata in

vigore della norma europea (1° giugno 2015) che viaggia in direzione opposta.

Pesante l'atto d'accusa del Consiglio nazionale dei chimici: «Il Parlamento ha scelto di approvare una normativa insensata che di fatto non consentirà più ai chimici di svolgere legalmente la loro professione» - scrivono - una norma «che nulla ha a che vedere con la scienza, con la tutela dell'ambiente e con le linee guida dettate dall'Europa» e che favorirà «la proliferazione della malavita organizzata». Infine «renderà formalmente illegale l'espressione di un giudizio professionale ragionato, obbligando il chimico a esprimere pareri lontani dal codice deontologico con conseguenti responsabilità anche sul piano penale».

Per Federambiente «l'applicazione della norma e il cambio di status dei rifiuti speciali speculari determina fra l'altro la necessità di una revisione dei contratti (le cosiddette «omologhe») in essere tra produttori e imprese incaricate della gestione dei rifiuti, che dovranno ora prevedere un diverso iter per il loro trattamento e richiedere modifiche autorizzative che, nella migliore delle ipotesi, comportano tempi molto lunghi».

Dalle principali associazioni di categoria - Fise Assoambiente, Fise Unire, Federambiente e Atia-Is wa parte così la richiesta al ministero dell'Ambiente di emanare - come del resto previsto dall'ordine del giorno approvato dalla Camera il 6 agosto 2014 - «una circolare espli-

cativa o altro atto amministrativo per garantire, nel più breve tempo possibile, alle imprese e ai cittadini italiani condizioni applicative in linea con le disposizioni europee».

La riconversione «per legge» in «pericolosi» di decine di milioni di tonnellate di rifiuti prefigura il «rischio concreto di blocco totale della gestione» della filiera, sottolineano le associazioni imprenditoriali, che potrebbe sfociare a breve in «diverse situazioni di emergenza in tutta Italia».

Il problema è che, scaduti i termini per un inserimento nel Milleproroghe, la questione deve ora essere affrontata e veicolata su un binario normativo tutto da inventare. Che comunque sarebbe già allo studio dell'Ambiente.

A.Gal.



Peso: 10%

Rifiuti speciali. «Si rischia il blocco con le nuove norme»

In attesa dell'approvazione del ddl sugli "ecoreati", il cui voto finale è slittato alla prossima settimana, l'entrata in vigore di una norma dello scorso agosto, contenuta nel "decreto competitività", potrebbe creare una gran confusione per i rifiuti speciali. Lo denunciano le associazioni del settore (Fise Assoambiente, Fise Unire, Federambiente e Atia-Isua) che lanciano l'allarme: «C'è il rischio di blocco totale in tutta Italia con l'entrata in vigore della norma che, in contrasto con i criteri europei che si dovranno applicare anche in Italia fra poco più di tre mesi, trasforma di fatto in "pericolosi" la gran parte dei rifiuti speciali che pericolosi in realtà non sono». La nuova disposizione, insistono gli imprenditori, «comporta, con un'applicazione estrema e ingiustificata dal punto di vista scientifico del principio di precauzione, la clas-

sificazione come pericolosi di circa 2/3 dei rifiuti speciali non pericolosi prodotti in Italia, qualcosa come 85 milioni di tonnellate all'anno». Un grosso problema perché gli impianti autorizzati a trattare i rifiuti pericolosi in Italia sono pochi (in alcune regioni del Sud non ce n'è neanche uno) e quindi sarebbero saturi nel giro di poche settimane. Per questo si chiede al governo una circolare esplicativa o altro atto amministrativo «per garantire alle imprese e ai cittadini condizioni applicative in linea con le disposizioni europee».

(A.M.M.)



Peso: 5%

In vigore la norma del dl Competitività. Ma da giugno cambierà tutto daccapo

Rifiuti pericolosi, rivoluzione

Cambiano anche le modalità di tenuta dei registri

DI GIOVANNI GALLI
E CINZIA DE STEFANIS

Una rivoluzione (silenziosa) nella classificazione dei rifiuti pericolosi. Decorsi i 180 giorni previsti, da ieri (18 febbraio) sono entrate in vigore le nuove norme di catalogazione contenute nell'articolo 13, comma 5, lett. b-bis) del decreto 91/2014 (competitività) convertito in legge 116/2014. L'effetto è che due terzi circa dei rifiuti speciali non pericolosi prodotti oggi in Italia sono adesso considerati pericolosi. Ma non solo. Insieme con la classificazione, sono cambiate anche le modalità di tenuta delle scritture ambientali: registri di carico/scarico, formulario di trasporto e schede telematiche Sistri. Una rivoluzione, appunto, passata quasi sotto silenzio ma che fa già lanciare alle imprese un allarme sulle difficoltà di gestione. «E pensare», commenta Barbara Gatto, coordinatrice Dipartimento politiche ambientali della Cna, «che tutto ciò avviene a pochi mesi dall'entrata in vigore, prevista per il 1° giugno prossimo, della decisione 2014/955/UE relativa al catalogo europeo dei rifiuti (codici Cer) e del regolamento europeo 1357/2014 sulle caratteristiche di pericolo dei rifiuti. Presumibilmente in questi

mesi il legislatore italiano dovrà comunque mettere mano alle disposizioni scattate ieri per adeguarle a quelle europee». Stesso concetto espresso dalle associazioni degli operatori del settore (Fise Assoambiente, Fise Unire, Federambiente e Atia-Isawa), che chiedono al ministero dell'Ambiente quella circolare o quelle linee guida che finora non sono arrivati: «con l'entrata in vigore della norma che, in contrasto con i criteri europei che si dovranno applicare anche in Italia fra poco più di tre mesi, trasforma di fatto in «pericolosi» la gran parte dei rifiuti speciali che pericolosi in realtà non sono, il sistema nazionale di gestione dei rifiuti viene messo in grave difficoltà. Se non s'interviene tempestivamente nel giro di alcune settimane i pochi impianti autorizzati a trattare i rifiuti pericolosi saranno saturi e aumenterà esponenzialmente il ricorso all'esportazione dei rifiuti riclassificati, con conseguente ulteriore ingiustificata penalizzazione dei cittadini e delle imprese produttrici». La norma, a suo tempo inserita nella conversione in legge (agosto 2014) del decreto Competitività, rivoluziona la classificazione dei rifiuti speciali con «codici a specchio», cioè quelli

che potevano essere considerati pericolosi o non pericolosi a seconda delle loro caratteristiche. La nuova disposizione comporta praticamente, spiegano dal mondo delle imprese, la classificazione come pericolosi di circa 2/3 dei rifiuti speciali non pericolosi prodotti in Italia, qualcosa come 85 milioni di tonnellate all'anno. L'applicazione della norma e il cambio di status dei rifiuti speciali speculari determina fra l'altro la necessità di una revisione dei contratti (le cosiddette «omologhe») in essere tra produttori e imprese incaricate della gestione dei rifiuti, che dovranno ora prevedere un diverso iter per il loro trattamento e richiedere modifiche autorizzative che potrebbero comportare tempi molto lunghi.

— © Riproduzione riservata —

Le novità al via dal 18 febbraio

- La classificazione dei rifiuti deve avvenire «in ogni caso prima che il rifiuto sia allontanato dal luogo di produzione»
- Se un rifiuto è classificato con codice Cer pericoloso «assoluto», esso è pericoloso senza alcuna ulteriore specificazione e ne vanno determinate le proprietà di pericolo al fine di procedere alla sua gestione
- Se un rifiuto è classificato con codice Cer non pericoloso «assoluto», esso è non pericoloso senza ulteriore specificazione
- Se un rifiuto è classificato con codici Cer speculari (uno pericoloso e uno non pericoloso), per stabilire se lo stesso è pericoloso o meno vanno determinate le proprietà di pericoloso che lo stesso possiede, individuando i composti presenti nel rifiuto, determinando i pericoli connessi, stabilendo se le concentrazioni dei composti comportino caratteristiche di pericolo



Peso: 42%